L'impegno del PCI in Campania per il rinnovamento civile, sociale ed economico

Stamane al Metropolitan le conclusioni del congresso

La manifestazione ha inizio alle 9, parlerà il compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI - Tre giorni di intenso e appassionato dibattito hanno messo a fuoco i temi fondamentali dello scontro politico - L'impegno del partito per un forte movimento di massa - Esigenza di una nuova direzione politica del Paese per risolvere i problemi del Sud e per uscire dalla crisi - L'intervento del compagno Alinovi, della direzione del PCI

Stamane al Metropolitan si concludono i lavori del congresso regionale del PCI col discorso del compagno Adalberto Minucci della direzione. La manifestazione avrà inizio alle 9. Ieri sera, nella sala del teatro Mediterraneo alla mostra d'Oltremare, si è chiuso il dibattito che si è protratto per due intense giornate ricche di contributi, di analisi, di approfondimenti, di proposte venute da numerosi compagni.

Diamo di seguito il resoconto del dibattito fin dove lo spazio ce lo consente. Oltre agli interventi di venerdì e parte di quelli di ieri che riportiamo, sono intervenuti anche i compagni Nando Morra, Eugenio Donise, Franco Daniele, Guido Fabiani, Michele D'Ambrosio, Domenico Delle Carri, Giuseppe D'Alò, Paolo Nicchia, Saul Cosenza, Saverio Tramontano, Gigi Izzi e Giuseppe Amarante, i cui interventi riporteremo martedì assieme alle conclusioni del compagno Minucci.

Hanno consegnato alla presidenza interventi scritti i compagni Giovan Battista Perrotta e Mario Cirillo.

Un momento dei lavori del congresso in un salone particolarmente affollato e attento

☐ Sandro Staiano
Delegato di Pompei

L'intervento del compagno Staiano è stato centrato sul rapporto stato-società civile. La riforma dello stato, ha sostenuto, è essenziale sia perché oggi lo stato assistenziale grava pesantemente sul Mezzogiorno sia perché la situazione che si è creata mette in pericolo le stesse istituzioni democratiche.

Da una parte il decentramento amministrativo un ruolo nuovo della Regione, dall'altra una più estesa e articolata organizzazione politica e sociale delle masse popolari, possono vivificare il rapporto con le istituzioni e dare valore alla partecipazione democratica.

Sotto questo aspetto ha considerato assai positiva la funzione delle zone politiche, come appunto quella che comprende Castellammare, i monti Lattari e la penisola sorrentina dove sta facendo una ricca esperienza politica.

☐ Daniela Lepore
Della Segreteria FGCI di Napoli

La compagna Lepore ha riproposto il tema del movimento femminile e giovanile esaminandolo attraverso la sua esperienza di ragazza comunista. Le manifestazioni dell'8 marzo, dice, sono state significative per l'orientamento unitario contro la violenza e per la libertà. Il problema, secondo la compagna, nasce dalla difficoltà delle donne di trovare una loro posizione nel movimento di lotta. Di qui i rischi della separatezza e dell'isolamento minoritario del movimento femminista in cui si inseriscono i gruppetti per operare tentativi frazionisti e anti-comunisti. Di qui la necessità, ha aggiunto concludendo, di un ampio dibattito sull'unità e la autentica concezione dell'autonomia e di iniziative politiche interno ai problemi reali: la crisi e l'austerità, il nodo della famiglia, il lavoro, la scuola.

☐ Rondine
Dell'Alfa Sud, delegato di Napoli

Il compagno Rondine ha sostenuto che oggi l'impegno principale deve essere la lotta per una politica economica produttiva, per una diversa qualità della vita. Bisogna battersi, per esempio ha affermato, affinché la legge in discussione sulla ristrutturazione e la riconversione industriale diventi l'occasione per allargare la base produttiva del paese e per superare gli squilibri del Mezzogiorno. Per questo l'impegno che i lavoratori si assumono, nazionale e dirigente, rappresenta la possibilità reale per far avanzare il rinnovamento.

Dopo aver ripreso i problemi aperti all'Alfasud e della produzione visti nel quadro di una razionalizzazione che non si propone di abolire la costruzione di automobili, ma di inserirle in una società mutata, Rondine ha concluso con alcune osservazioni sul problema dei giovani diventati più avanzati, istruiti e capaci e, nello stesso tempo con meno possibilità di un lavoro produttivo.

☐ Carlo Fermariello
Senatore, coordinatore del gruppo parlamentare della Campania

Il compagno Fermariello ha posto subito la questione che ritiene di fondo: il logoramento del quadro politico nazionale e la necessità di superare positivamente la situazione. Non basta, ha detto, che ci siano i programmi occorre anche che ne sia controllata e verificata l'attuazione. Qualsiasi attenzione necessaria per valutare gli sviluppi della situazione non può far trascurare l'impegno per far sviluppare il movimento di lotta, come invece è accaduto, ha aggiunto criticamente, provocando divaricazioni nella società e tra questa e le istituzioni.

Fermariello ha sottolineato ancora che la posta in gioco è grossa, che la lotta diventa più dura per cui deve essere bandita ogni sorta di faciloneria. Passando ai punti concreti sui quali mobilitarsi, Fermariello ha detto che per la soluzione del problema di Napoli e della Campania vi sono convenienze nazionali: il paese non può permettersi una vasta area assistita dove, di contro, grandi ricchezze vengono distrutte. A Napoli, dove c'è un'amministrazione di sinistra, abbiamo detto che vogliamo lavorare con tutte le forze democratiche, ma ci troviamo di fronte ad una DC che si chiude, anche se dobbiamo rilevare che Gava, il quale nel congresso provinciale del suo partito ha spinto alla rottura, è rimasto sostanzialmente battuto. Tuttavia, ha aggiunto, oggi si tratta di fronteggiare subito la situazione. Per questo Fermariello ha proposto una iniziativa politica per trattare col governo la esecuzione dei progetti regionale e per l'area metropolitana di Napoli; e, insieme la realizzazione degli investimenti per l'Italsider, la soluzione della questione dell'ex Merrell. Per questo, occorre uscire dagli indugi, chiarire le posizioni.

☐ Giuseppe Iorio
Responsabile di zona dell'alta Irpinia, delegato di Avellino

Il compagno Iorio, prendendo la parola ha affermato che se è vero, come è vero, che la lotta per il Mezzogiorno è soprattutto la lotta del Mezzogiorno, si deve concludere che solo con lo sciopero del 18 marzo siamo usciti da un preoccupante ristagno. Di fronte alla divaricazione tra i problemi che urgono e l'immobilismo del governo, si impone una svolta nel quadro politico nazionale per rispondere a tre questioni: investimenti al sud, piano agricolo alimentare e attuazione della legge 183.

Anche nell'esperienza della intesa alla Regione si devono riscontrare lentezze e attese. Dopo aver ribadito le posizioni sul rapporto nuovo che deve stabilirsi tra Napoli e zone interne e sul progetto 21, Iorio ha fatto riferimento alla polemica «meridionalista» di De Mita. La verità, ha detto, è che la nostra proposta compromette i legami di subordinazione tra mondo contadino e la DC che non ha una politica agraria, ma che non intende mettere in discussione i rapporti di potere.

☐ Nicola Russo
Della segreteria della Federazione di Caserta

Il compagno Nicola Russo ha rilevato che intorno alla questione dell'accordo governo-sindacati si sta sviluppando tutta una manovra che punta al logoramento tra le masse popolari e le organizzazioni sindacali; manovre esistenti anche sul piano internazionale per colpire il potere reale conquistato dalla classe operaia.

Per Russo è importante battere le «illusioni anticongiunturali» che vengono portate avanti per rallentare la vertenza dei grandi gruppi, proprio per le piattaforme innovative da cui sono sostenute. Per questo, ha detto, è importante che nella nostra regione sia dato nel movimento di lotta il giusto peso alla vertenza dei grandi gruppi.

☐ Benito Visca
Consigliere regionale

Il compagno Visca nel suo intervento è partito dal rischio reale di una frattura che esiste tra una parte della gioventù e la Repubblica. Da più parti ormai si assiste a tentativi oscuri di alimentare fenomeni particolaristici e gesti esasperati, come mostrano gli ultimi episodi verificatisi alla Regione e al consiglio comunale di Napoli, da parte di cittadini emarginati ai quali viene indicata la sinistra come una controparte negativa.

L'esigenza di riproporre un rapporto rinnovato tra le masse popolari e la democrazia, tra la società e le istituzioni, deve procedere su due filoni. Non solo sviluppare un movimento in cui le masse si riconoscano e ne siano protagoniste, ma anche sollecitare nelle masse stesse una coscienza più elevata del valore che ha il lavoro produttivo. Ciò non può non significare una diversa organizzazione del potere e la partecipazione di base alla formazione delle scelte.

In concreto nel Mezzogiorno l'alternativa per i lavoratori è netta: o andare avanti verso la direzione del paese, o essere respinti indietro. Andare avanti: significa, anche in Campania, dare una risposta positiva ai problemi. La proposta immediata è la formazione di un piano per il lavoro in Campania su cui costruire poi le premesse di programma.

☐ Fulvio Bonavitacola
Delegato FGCI di Salerno

La questione giovanile e i caratteri che è andata assumendo, ha detto il compagno Bonavitacola, nelle ultime settimane è una spia di ciò che, più in generale, sta avvenendo nella nostra società: conferma tanto la nostra analisi della crisi e della sua qualità nuova, quanto il fatto che l'egemonia della classe operaia sui movimenti che spingono per il cambiamento non è un dato acquisito per sempre.

I caratteri di un possibile ripiegamento della gioventù, ma anche di altri strati sociali, vanno ricercati innanzitutto in un sistema distorto di bisogni indotti che agisce contro la necessaria fusione tra uomo sociale e persona. Le forze del progresso devono — ha proseguito Bonavitacola — quindi agire nel senso di affermare il bisogno estremo di razionalità di questo movimento, elevando la spontaneità a razionalità storica. Per far questo al nostro partito non basta davvero cullarsi sul suo grande patrimonio storico evitando insomma ogni atteggiamento di «boria». L'obiettivo, certo prioritario, deve essere quello di difendere le istituzioni. Ma non dimentichiamo che affianco a chi, come noi, vuole difenderle rinnovandole e trasformandole, opera chi vuole difenderle «conservandole» così come sono; e i nostri più pericolosi nemici sono proprio questi ultimi.

E' anche conducendo una battaglia a fondo contro chi è su queste posizioni che si può evitare il rischio, che esiste per il nostro partito, di mutare natura. Un rischio che consiste anche nel riproporre i meccanismi della delega, anche se stavolta al nostro partito ed al suo stesso interno.

☐ Antonio Russo
Delegato della Federazione di Napoli

Secondo il compagno Russo una lettura solo economica della crisi non è sufficiente soprattutto per capire ciò che avviene tra i giovani e nei loro orientamenti ideali e culturali. Il compito eccezionale ed originale cui la classe operaia è chiamata oggi impone la messa in campo di un forte movimento unitario di lotta, politico e di massa che rilanci con forza il ruolo produttivo della nostra regione nel paese. Si tratta, soprattutto al sud, di sconfiggere la linea dell'assistenza e delle mance, modo concreto di essere, oltretutto, del sistema di potere dc nel Mezzogiorno. Per vincere questa battaglia abbiamo la necessità di affermare una riforma dello stato che abbia come perno il decentramento amministrativo e l'espansione della partecipazione democratica delle popolazioni: in sostanza si tratta di cambiare la qualità, e quindi le forme, della democrazia.

Perciò non possiamo limitarci ad una battaglia puramente «garantista» nei confronti delle istituzioni. Funzionale e necessario a questo progetto di trasformazione della società e dello stato è l'adeguamento della struttura del nostro partito. Il processo che abbiamo avviato è giusto e comincia già a dare risultati importanti. Interessante in questo senso è l'esperienza della costituzione delle «zone» politiche in provincia di Napoli.

☐ Costantino Boffa
Delegato della Federazione di Benevento

Secondo Boffa comprendere fino in fondo la natura di questa crisi vuol dire anche comprendere i pericoli che in essa sono contenuti: innanzitutto quello di una spaccatura orizzontale del paese, attraverso una separazione tra occupati e disoccupati, tra giovani e classe operaia ecc. Alla crisi quindi, come afferma la relazione Bassolino, non è possibile rispondere con toppe congiunturali soprattutto, se si tiene conto che su di essa soffiano forze potenti per spingerla verso soluzioni opposte a quelle indicate dal movimento operaio. La crisi infatti, è anche una grande occasione storica per trasformare economia e stato. Ma per sfruttarla in pieno c'è bisogno di un forte movimento di massa che abbia obiettivi e segni regionalisti e meridionalisti. In questo senso sono andate alcune lotte e movimenti che si sono sviluppati in provincia di Benevento ma molto ancora c'è da fare. A questo compito elevato, comunque il partito deve rispondere elevando la sua capacità di far politica, diventando realmente, soprattutto nel sud, partito di governo e di lotta.

☐ Antonio Tubelli
Delegato della Federazione di Napoli

Il compagno Tubelli ha sostenuto che la richiesta di un nuovo protagonismo che proviene dalle masse giovanili e da altri strati sociali emergenti va accolta e non censurata in quanto essa rappresenta la richiesta fatta alla classe operaia di dirigere effettivamente il processo del cambiamento. C'è perciò bisogno di una iniziativa politica che elevi la lotta ad un livello in cui il nesso tra politica ed economia sia sempre più stringente.

Intanto la lotta sul piano economico deve vedere impegnata la classe operaia nello sconfiggere il tentativo del capitale di centrare tutto sulla questione del costo del lavoro recuperando intanto la produttività delle aziende su altri terreni. In questo senso l'accordo sindacati-governo rappresenta un passo importante in quanto chiude la questione del costo del lavoro. Ma ancora insufficienti, e su questo si dovrà sviluppare la iniziativa del movimento nei prossimi mesi, sono le scelte di politica economica, che non vanno ancora nella direzione di mettere al centro il Mezzogiorno e la questione agraria.

Per quanto riguarda l'apparato industriale Tubelli ha detto che c'è la possibilità di aprire con le partecipazioni statali un confronto di massa che serva a definire finalmente il ruolo specifico che esse devono svolgere in un programma di riconversione e ristrutturazione dell'apparato industriale.

Altra questione centrale è quella delle piccole e medie imprese, per la quale va reclamato un ruolo diverso e nuovo, essenziale per dare capacità autopropulsiva all'economia di Napoli e della regione.

☐ Rita Ucci
Delegata della Federazione di Avellino

La compagna Ucci ha detto che innanzitutto con una diversa politica agraria è possibile fare della Campania una risposta attiva alla crisi del paese. Protagonisti di questa rinascita della nostra regione devono essere i soggetti sociali nuovi ed emergenti, che, in realtà, sono anche gli elementi più deboli del tessuto sociale sui quali innanzitutto ricade la crisi. Si pensi alle donne particolarmente. In questo quadro si può comprendere come e perché la lotta per l'emancipazione delle donne si intreccia strettamente alla lotta per far uscire il paese dalla crisi. Un esempio di questa connessione è il carattere dell'agricoltura nelle zone della nostra regione più abbondante, anche dal punto di vista delle condizioni del vivere civile. La scelta di questo tipo di agricoltura, imposta dalle classi dominanti, si caratterizza infatti per la preponderante presenza femminile nelle campagne.

Intorno alla proposta produttiva va quindi costruito un movimento di lotta che imponga alla Regione di svolgere il suo ruolo programmatore.

☐ Ciro Rota
Segretario regionale della CNA

Affrontare con serietà il problema dei ceti medi produttivi e dell'artigianato per il compagno Rota vuol dire affrontare anche la questione occupazionale e giovanile in particolare. Nella definizione di un progetto produttivo regionale e nella organizzazione delle lotte intorno a tale progetto, nell'esigenza di costruire un'economia sana e autopropulsiva non si può non tener conto in pieno della questione «artigianato». Si pensi alle zone interne al fatto che il loro tessuto economico si basa essenzialmente proprio su agricoltura e artigianato.

Collegato al problema della piccola impresa e dell'impresa artigiana ci sono domande che vanno dalle questioni della tecnica a quella, più generale, di nuovi modelli di vita che devono affermarsi e del rapporto stesso tra uomo e produzione (vi si gioca quindi anche una grande battaglia ideale). Non è un caso che il modello distorto di sviluppo che il paese ha subito in questi trent'anni, asservito com'era agli interessi del monopolio e della grande industria, sia passato anche attraverso processi di dissanguamento del tessuto di piccole imprese e di imprese artigiane soprattutto al sud.

Oggi quindi dobbiamo partire innanzitutto dalla riqualificazione e valorizzazione delle preesistenze perseguendo l'obiettivo, indicato con chiarezza nella relazione di Bassolino (che, secondo Rota supera anche molti ritardi del movimento su questa questione) di combinare insieme tutte le risorse produttive di questa regione.

L'artigianato, comunque, non può attendere: ha bisogno di strumenti nuovi e subito e questo chiama in causa direttamente le responsabilità dell'ente Regione. Una grande opportunità è innanzitutto rappresentata dall'attuazione della legge di riconversione industriale e della stessa «183».

☐ D'Agostino
Bracciante, sindaco di Ginestra degli Schiavoni (BN)

La DC, ha detto D'Agostino, non vuole modificare in nessun modo la sua linea di condotta, pur essendo il partito che ha più responsabilità per la situazione disastrosa della Campania e del Mezzogiorno. Oggi la crisi colpisce gli emigrati (del Salernitano, dell'Irpinia, del Sannio) anche all'estero, dove tende ad aumentare lo sfruttamento nelle fabbriche, con la minaccia dei licenziamenti.

Le risorse della Campania non vengono, intanto, utilizzate. Migliaia di ettari sono abbandonati, mentre si potrebbero favorire le cooperative, dando lavoro ai giovani ed incrementando la zootecnia e l'industria. Mentre si parla di crisi vengono — invece — ancora sperperati centinaia di milioni e non si percepisce nessuna seria inversione di tendenza per la politica economica. Su queste questioni occorre incalzare il governo Andreotti.

☐ Adelchi Scarano
Segretario della Federazione di Caserta

Secondo il compagno Scarano dobbiamo chiamare le cose con il loro nome. Dobbiamo vedere quali sono stati i nostri errori negli ultimi mesi. Le lotte del movimento negli anni scorsi hanno avuto il grande risultato di portare lo scontro politico a livello dello stato. Ma perché in questi ultimi mesi questo processo attraversa un momento di crisi? Ritengo che gli sviluppi della crisi economica e sociale abbiano messo un po' sulla difensiva il movimento nel nostro paese. La classe operaia è forse rimasta sul solo terreno, pur estremamente giusto e necessario, della difesa delle conquiste economiche e di potere in fabbrica ottenute negli ultimi anni.

Ma essa non è riuscita ancora a porre in termini concreti il problema dell'egemonia, della costruzione di un nuovo blocco di forze sociali, tanto più necessario perché la crisi agisce in senso inverso, generando processi di disgregazione.

Questi errori e limiti li stiamo superando, penso al grande valore dello sciopero meridionalista del 18 marzo. Ma le lotte operaie non riescono ancora ad incidere a fondo, soprattutto per quanto riguarda un mutamento della politica economica del governo. Da qui alcune domande. Come vivono le vertenze dei grandi gruppi industriali nella nostra regione? La società, i disoccupati, i giovani che premono davanti ai cancelli delle fabbriche, sono soggetti attivi di queste vertenze? Co[illegible]? La realtà a mio avviso, è che c'è un vuoto di direzione del movimento che, per questo, non riesce ad essere unitario e di massa ma che si sperde in mille rivoli e rappresenta un pericolo, per le forme che talvolta assume, per la stessa democrazia. Alcune osservazioni sul partito della nostra regione possono a questo punto essere fatte. Non basta, a mio avviso, dire che la riforma del partito che stiamo avviando (zone, comitato regionale ecc.) rappresenterà un adeguamento del partito ai suoi compiti.

Credo che si avverta nelle nostre sezioni anche una caduta della tensione ideale e politica generata innanzitutto da una visione distorta della nostra linea unitaria, intesa ancora troppo come una linea fatta. Per cui ondeggiamo tra atteggiamenti settari e atteggiamenti «opportunistici», se così si può dire, rischiamo di essere ora partito che governa ora partito che fa l'opposizione non riuscendo in tal modo a cogliere in pieno il senso dell'esigenza di essere partito di lotta e di governo.

☐ Carmine Magliulo
Operaio Indesit, delegato della Federazione di Caserta

Oggi si tratta, a parere del compagno Magliulo di superare la stasi in cui oggettivamente si trova il movimento, troviamo difficoltà innanzitutto ad imporre scelte economiche che vadano nel segno del cambiamento, battendo le resistenze forti di chi si oppone a un progetto di rinnovamento dell'economia e dello stato e lavora invece in direzione opposta.

Un grande salto di qualità credo sia stato fatto con lo sciopero meridionalista del 18 marzo e con il successo, per quanto riguarda la mia esperienza, della manifestazione di Aversa: accanto alla classe operaia, ad Aversa sono scesi in piazza oltre a braccianti e contadini anche quei soggetti sociali nuovi cui spesso facciamo riferimento, a partire dalla grandissima maggioranza degli studenti e dei giovani disoccupati della zona.

Alcune questioni concrete si pongono poi per l'Indesit: ci sono problemi di produzione. Oggi questa fabbrica opera un puro e semplice assemblaggio di pezzi provenienti da fuori, in gran parte dall'estero. Anche per l'Indesit si è aperta la vertenza di gruppo che deve rappresentare un momento importante proprio nel senso di farne momenti di lotta che coinvolgano accanto alla classe operaia giovani e disoccupati.

☐ Domenico Petrella
Deputato, della Federazione di Napoli

Il compagno Petrella ha sostenuto che dal dibattito congressuale deve uscire chiara una decisione politica dalla quale poi far partire l'iniziativa tra le masse. In questo senso ritiene estremamente positivo il progetto di sviluppo integrato di cui si delineano le scelte di fondo nella relazione di Bassolino.

Ma affianco a questo, se non vogliamo correre il pericolo di una separazione del partito dalle masse, è necessario anche comprendere le lotte e i movimenti che oggi ci sono nella nostra regione: penso per esempio al movimento di occupazione delle terre incolte nel Salernitano. Affrontare il tema del rapporto tra classe operaia, strati sociali emergenti e movimenti di masse emarginate dai processi produttivi, vuol dire confrontarsi con il nodo decisivo della nostra azione politica: capire i ritardi e gli errori del movimento dopo il 20 giugno e, quindi, le nostre difficoltà a dare risposte alla richiesta del cambiamento che dal voto è provenuta forte.

Uno di tali limiti, certo lo afferma anche la relazione, è il verticismo: ma al fondo ci sono, ad avviso del compagno Petrella, alcune carenze nella scelta degli obiettivi politici. Innanzitutto gravi sono i ritardi nella rimozione di assetti di potere reali da parte della regione.

☐ Marino De Mata
Delegato della Federazione di Napoli

Nel dibattito congressuale ha detto il compagno De Mata, si è consolidata la consapevolezza della gravità della crisi. Di grande valore è quindi la definizione di una piattaforma produttiva che però deve intrecciarsi a fondo con la lotta per un governo di unità regionalista. Su questo una cosa va detta: svolgere un ruolo di lotta e di governo nelle attuali [illegible]zioni, per il nostro partito, vuol dire necessariamente fare i conti con la DC. Una DC che, anche in Campania, mantiene intatti i suoi centri di potere ma intanto si defila dalle sue responsabilità politiche: una DC che conserva una grande capacità di intrecciarsi nella società civile con i movimenti che vi si sviluppano, anche se utilizza, come a Napoli, questa capacità in modo irresponsabile. E' quindi necessaria una grande offensiva unitaria di massa che va costruita stando nel movimento, senza boria ed integralismo, non scegliendo la linea dell'astensionismo [illegible] ma senza perdersi [illegible] Ogni [illegible] della lotta del movimento a livello dello scontro politico e di classe in atto.

☐ Ciriaco Coscia
Segretario provinciale FGCI di Avellino

I fatti di queste ultime settimane dimostrano a parere del compagno Coscia che, anche se non ci troviamo di fronte ad una rottura insanabile di alcuni movimenti di lotta con le istituzioni, la crisi scava davvero in profondità. [illegible] essa rappresenta una grande opportunità grazie al cuneo che in questi anni il movimento operaio ha inserito in un sistema sociale ingiusto e debole. Oggi, quindi, il problema da affrontare è quello della prospettiva; ora che il movimento operaio ritiene chiusa la questione del costo del lavoro, bisogna spingere fortemente verso i risultati: lo sviluppo, gli investimenti; in una parola, il rinnovamento dell'economia.

Su questa strada è possibile cementare l'unità di lotta tra classe operaia e giovani: in questo senso l'esperienza dei comitati unitari dei giovani disoccupati della Valle dell'Ufita per l'insediamento Fiat è estremamente positiva pur presentando dei limiti. Questo movimento non è stato capace, innanzitutto, di stringere la Regione Campania per farle assumere responsabilità nella determinazione del comprensorio dal quale dovrebbe essere assunta la mano d'opera e dell'assetto del territorio.

La realtà è che le masse ed i giovani meridionali non sono ancora scesi in campo con tutto il loro peso nella battaglia per il lavoro produttivo che, qui al sud, stenta a diventare un valore anche ideale capace di mobilitare le masse.

☐ Filippo Aquino
Operaio Brollo, della Federazione di Salerno

Movimenti di lotta esistono e sono in corso nella nostra Regione — ha detto il compagno Aquino — il movimento di occupazione delle terre incolte nella nostra provincia è indubbiamente di estrema qualità. Ci sono poi le vertenze di gruppo Face Standard, Fatme, per fare dei nomi; Ideal Standard, dove le lotte operaie hanno portato a 70 assunzioni. Le vertenze dei gruppi sono un appuntamento decisivo. E' su esso del resto che possiamo verificare anche la capacità della classe operaia di unità effettiva con i giovani, quelli disoccupati in primo luogo.

Nelle fabbriche il nostro partito ha avuto indubbiamente alcune difficoltà dopo il 20 giugno ed in particolare dopo il voto di astensione al governo Andreotti. Anche se tali difficoltà le stiamo superando abbastanza rapidamente, anche se il tesseramento sta dando risultati ottimi, credo sia comunque necessaria una maggiore chiarezza del partito perché diventi patrimonio di massa il carattere avanzato, e non difensivo, della nostra linea.

☐ Andrea Geremicca
Segretario della Federazione di Napoli

Siamo tutti fortemente convinti — ha detto il compagno Geremicca — che Napoli rappresenta un punto di forza per lo sviluppo economico e democratico della Campania e del Meridione. Questo è vero; ma dobbiamo anche dire, in questo congresso regionale, che siamo in un momento che impone un salto di qualità della nostra azione.

Se non sapremo, in tempi brevi, unificare il movimento sulla base di una piattaforma chiara e forte, gli effetti disastrosi della crisi economica su Napoli possono indurre grandi masse povere, diseredate, a separarsi dalla classe operaia e, forse, dalla democrazia e dalle istituzioni: gli effetti disastrosi della crisi possono disarticolare sempre più il movimento di lotta che c'è tra queste masse e farlo esprimere nella richiesta proprio di interventi assistenziali che, comunque, assicurino loro la sopravvivenza.

Se ciò, in assenza di una nostra iniziativa, dovesse accadere, la classe operaia sarebbe rinchiusa nelle sue cittadelle produttive e lo stesso processo di unificazione e di integrazione tra Napoli e la regione ne potrebbe essere compromesso. Tutti gli aspetti positivi e di tenuta democratica di Napoli, quindi, non possono farci chiudere gli occhi di fronte a una città attraversata quotidianamente da cortei (preoccupano in particolare gli ultimi episodi di protesta). Bisogna fare i conti a Napoli con 2500 paramedici, 4000 cantieristi del comune, 1500 disoccupati, ancora residui delle prime liste, 15000 delle nuove liste organizzatesi dopo gli accordi presi dal sindacato per chiudere la fase delle liste, 700 lavoratori impegnati nel restauro dei monumenti, tutti disoccupati assunti o meno. Tra di essi ci sono tentativi di strumentalizzazione che non hanno comunque ancora una tenuta di massa.

Ma, se riflettiamo, l'origine di tutto ciò, l'organizzazione cioè nella lotta di strati sociali emarginati dalla produzione è nostra. Si potrebbe datare questa risposta nuova di Napoli con la scelta del sindacato di imporre l'utilizzo del collocamento e la assunzione su scala regionale per l'insediamento Alfasud a Pomigliano e il modo in cui affrontammo il colera a Napoli, quando sperimentammo, in una società che veniva giù in frantumi, con qualche anno di anticipo il ruolo di partito di lotta e di governo. Ci facemmo allora carico di una linea che puntava all'intervento immediato per occasioni di lavoro con carattere di preavviamento, che facessero da ponte per un'occupazione sta-

(Segue a pagina 13)

I rappresentanti delle forze politiche democratiche

Significativi saluti dei partiti

Dopo gli indirizzi di saluto pronunciati giovedì sera, nella seduta di apertura del congresso dal presidente della giunta regionale, Gaspare Russo e dal socialdemocratico Sandro Ingala a nome del comitato regionale del suo partito, dei quali abbiamo già riferito, nella seduta antimeridiana di venerdì sono continuati gli interventi di rappresentanti delle forze politiche democratiche che hanno portato il saluto al congresso comunista.

Si sono succeduti a parlare il segretario regionale della DC, Giovanni Principe, il repubblicano Mario Del Vecchio, il coordinatore regionale del PSI, Giuseppe Francese, Mario Ratta, della segreteria provinciale di Democrazia Proletaria e Raffaele Tecce, segretario regionale del PDUP Manifesto.

Affermando che nessun partito è un'oasi, Giovanni Principe ha detto che l'interesse per il congresso comunista si collega all'interesse che la DC sente per il problema della formazione delle proposte politiche nei partiti. Ha sottolineato cioè, l'importanza del confronto tra le linee politiche tese a superare l'urto tra il vecchio e il nuovo di cui si alimentano la crisi economica, il problema dell'ordine pubblico, ecc. Questo, tuttavia, per principe non è possibile se non si sgombera il terreno della «mitologia» delle responsabilità della DC. Dopo aver ammesso di aver colto nella relazione di Bassolino un costante riferimento alla questione istituzionale e ai rapporti interpartitici, nell'analisi, ha rilevato Principe, l'accento è stato pur sempre posto sulle colpe della DC. Riferendosi alla questione locale e alla attuazione del programma regionale, Principe ha sostenuto, suscitando sorpresa, che non importa chi governa ma importa che si facciano le cose e che, per quanto riguarda la DC, l'interesse è rivolto più alle sorti della democrazia e alla soluzione dei problemi che alle fortune del partito.

Il repubblicano Mario Del Vecchio si è collegato al rilievo che il PCI da alla visione regionalista. E' questo, ha detto, un primo motivo di incontro con la tradizione del PRI. Parlando della situazione attuale, Del Vecchio ha affermato, che la consapevolezza della gravità della crisi impone che tutte le forze democratiche siano impegnate responsabilmente. Sul merito dei problemi Del Vecchio ha ripreso la linea secondo la quale la lotta alla inflazione deve essere preliminare ad ogni impegno sia nazionale che regionale; e ha esemplificato, sostenendo che se non si rimuovono le cause della crisi non si potranno avere effetti positivi dall'attuazione della legge 183. Sul problema della violenza Del Vecchio ha affermato che esso richiama forze politiche come il PCI e il PRI a profondere le loro energie per uscire dalla crisi e per difendere le istituzioni democratiche.

Il nostro augurio — ha detto Giuseppe Francese (PSI) prendendo la parola — è quello di chi si sforza di operare sullo stesso terreno per superare i gravi problemi che la società pone e per modificare insieme la situazione in senso positivo. Da tale convinzione è scaturito nell'agosto del 1976 la posizione per una intesa alla Regione che coinvolgesse il PCI nella maggioranza. A quasi otto mesi di distanza il PSI deve denunciare la propria insoddisfazione per le inadempienze che si accumulano su un vasto arco di questioni, dalla agricoltura ai trasporti, alla occupazione. Il PSI chiede, ha affermato Francese, se la DC è veramente disposta a mantenere gli impegni o non ritiene piuttosto che l'immobilismo possa servire a far pagare un alto prezzo alle sinistre.

Mario Ratta di Democrazia Proletaria ha posto come primo problema quello dei giovani nella scuola, e vi ha risposto sostenendo che l'atteggiamento del governo non può essere considerato che come parte di un disegno di provocazione della DC e di alcuni settori dei corpi separati. Per Ratta ciò è dimostrato dal discorso fatto da Moro in Parlamento, dal sostegno che viene dato al crescere di sindacati autonomi nella pubblica sicurezza, dalla proposta del fermo di polizia. Un tale disegno, secondo Ratta, mira a colpire la classe operaia che si è posta alla testa del movimento per il Mezzogiorno e l'occupazione giovanile.

Circa la questione delle giunte Ratta ha affermato che la DC mira a recuperare terreno e potere a Napoli e nella regione, alimentando spinte corporative ed esasperate, e ha concluso dicendo che non vede come l'ideologia dei sacrifici e il discorso della produttività si connettano con lo obiettivo del socialismo.

Raffaele Tecce (PDUP-Manifesto), è entrato nel suo intervento subito nel merito ponendo alcune questioni politiche: la «demolizione» che si vuole attuare della scala mobile e il «progetto di legge sulla riconversione». Entrambi, secondo Tecce, puntano al medesimo scopo, quello di colpire i ceti lavoratori. Le stesse organizzazioni sindacali rischiano di fare passi indietro verso un sindacalismo di tipo tradeunionista, anche se tutto non è da ritenersi già scontato. Intanto, ha aggiunto, i profitti dei padroni aumentano grazie ai sacrifici di milioni di lavoratori. Allo stato, ha sostenuto, manca una proposta del movimento operaio di politica economica alternativa e, d'altra parte, l'austerità ha senso solo se collegata alla redistribuzione del reddito.

Affrontando infine la questione giovanile che, ha detto, appare come transizione verso un nuovo ordine sociale, Tecce ha affermato che nelle università occorre salvaguardare il diritto di tutti alla parola. Al congresso è anche pervenuto un telegramma del consiglio di fabbrica dell'ex Merrel.